



UMBERTO ORSINI

90 ANNI - ATTORE

«IMPARO LE BATTUTE CORRENDO, GIOCANDO A TENNIS O CON LA MATITA IN BOCCA LA MEMORIA È LA MIA VITAMINA»

DI MAURIZIO PORRO - FOTO DI RINO PETROSINO

«L'unico grande autore che ha pensato a ruoli per ogni età, dal giovane Romeo a re Lear, è stato Shakespeare». Lo dice, con la consapevolezza dei 90 anni e di centinaia di locandine col suo nome sempre più in evidenza, Umberto Orsini, fra i patriarchi della nostra scena, che ha ancora una sua compagnia e va pure in tournée: è nato a Novara il 2 aprile 1934 da un padre che dirigeva la mensa della caserma ufficiali, niente di più lontano dallo spettacolo. Infatti confessa di non aver avuto all'inizio il sacro fuoco dell'arte, hanno dovuto insistere per accenderlo e partisse per Roma, indirizzo l'Accademia. Ma poi subito in scena con un titolo acclamato (*Il Diario di Anna Frank*) e due "scandalosi", la famosa *Arielda* di Testori, sequestrata a Milano dopo la prima, e *Metti, una sera a cena* di Patroni Griffi. Non solo, ma nel 1960, a 26 anni, è nel finale de *La dolce vita*, a fianco di Laura Betti, fra i curiosi appollaiati sulla scala della villa dove Nadia Gray fa lo spogliarello al ritmo di Patricia. Da giovane fusto (lui e Pani erano i più ricercati) ad attore fine, curioso, intellettuale, uno dei pochi che va a Londra a scoprire novità. Ma che fatica. Come si fa, alla sua

Umberto Orsini in *Il delitto Matteotti*, film del 1973 diretto da Florestano Vancini. Nel film Franco Nero interpretava la parte di Matteotti, mentre Orsini era Amerigo Dumini, a capo della squadra fascista che sequestrò e uccise il deputato socialista

età, con l'eco di migliaia di serate di teatro che ronzano nelle orecchie, a tenere in mente in una stagione *La strana coppia*, Neil Simon e Karamazov?

«Beh, il "ragazzo irresistibile" è new entry ma Ivan Karamazov è un signore che conosco da 45 anni. Ci incontrammo in uno studio televisivo di via Teulada, come con le Kessler: ci siamo guardati allo specchio e nel corso del tempo ci siamo confusi e identificati, tanto che mi sono illuso di essere il depositario di quell'immagine che, diretto da Sandro Bolchi, avevo costruito in tv, coi capelli biondi e l'aspetto algido e severo. Il monologo dostoevskijano che ho affrontato tre volte e ci sarà la quarta è *La leggenda del grande inquisitore*, dura 1 ora e 10' e ormai lo ripasso in 40 minuti, anche parlando da solo, a bassa voce, per strada, ai semafori, camminando».

«PER DIVENTARE IVAN KARAMAZOV
MI SONO TINTO I CAPELLI DI BIONDO:
NEL CORSO DEL TEMPO MI SONO
CONFUSO E IDENTIFICATO CON LUI»

Si può anche fingere il telefonino. Ci sono testi più difficili di altri da mandare a memoria?

«I miei 25 minuti dei Ragazzi irresistibili, li riguardo ogni sera senza fatica perché sono parole normali della vita, ma quando feci *Il nipote di Wittgenstein*, sempre a monologo, c'erano passaggi complicati di forma e sostanza: ci vuole molta tecnica. Per non dire delle formule in lavagna di *Oppenheimer*, che abbiamo recitato per molte stagioni e ogni sera era un esame di matematica e fisica. Sai come l'ho imparata? Col calzascarpe, usato come racchetta, fingendo di giocare a tennis, ripetendo le battute».

E andando indietro nel tempo cosa ritrova?

«Ritrovo certo più memoria. Iniziai nel '57 con *Il diario di Anna Frank* con la mitica Compagnia dei Giovani, sostituendo Luca Ronconi, cui non piaceva fare l'attore, il fidanzatino di Anna, anche se poi recitammo insieme. Allora si poteva avere solo un attore giovane, ma io l'avevo preso sotto gamba, con soli cinque giorni di prove, così quando debuttai ma non sapevo la parte a memoria e fui molto rimproverato dal regista Giorgio De Lullo: da allora la memoria fu un impegno assoluto».

Mai avuto vuoti di memoria in scena?

«No....aspetti...una sola volta, nel *Volpone* con Carraro già anziano, un po' impigrito e rilassato, perché ascoltava la parte nell'auricolare. Una sera si era inceppato l'apparecchio e lui non andava avanti, non si ricordava una parola facile, io lo aiutai ma poi un'altra sera mi suggerì lui una battuta che non mi veniva. Carraro faceva parte di quegli attori che avevano vissuto l'epoca del suggeritore, non quello in buca dei tempi antichi, eliminato da Visconti, ma quello in quinta che faceva cenni e ti aiutava col labiale. Io coi Giovani ho avuto suggeritore il mitico Battaglia, che stava davvero



DAVIDE PETERLE

Il regista Luca Ronconi e gli attori Carlo Montagna, Marisa Fabbri, Umberto Orsini e Paola Quattrini in una pausa dello spettacolo *Affabulazione* di Pier Paolo Pasolini: era il 1993

in buca nei *Sei personaggi* di Pirandello: lui era uno che suggeriva a simpatia, non amava De Ceresa, ma a me suggeriva tutto, stava su un trespolo in quinta, faceva segnali sonori, il campanello, il telefono, cose di una volta».

Ci sono attori con cui è difficile andare d'accordo in scena?

«In genere sono quelli geniali, che non sai mai neanche a che ora arrivano in teatro. Col grande Gianni Santuccio, anche lui pigro, che arrivava all'ultimo, avevamo anche lì un suggeritore famoso, Solimeno ma Gianni non sapeva mai la parte di *Servo di scena*, chiedeva aiuto poi lo rifiutava col classico "La so....". Oggi i ragazzi studiano tutto a memoria prima, stile british: le parole devi saperle, come nelle ope-

re liriche. Ma le signore ti chiedono ancora: ma come fa lei a imparare tutto a memoria?».

Una domanda classica, che si evolve nel tempo. Negli anni dei famosi sceneggiati di cui lei era la star, tra *La figlia del capitano* e *La Pisana*, la memoria immagino fosse viva e baldanzosa.

«Sì, quando rivedo queste cose del passato resto incredulo. Si registravano in tv romanzi sceneggiati, una puntata a settimana di 75 minuti. E mi sorprende, ripensandoci. Da qualche anno, per la memoria, seguo un mio metodo: riscrivo e imparo la mia parte, tre righe al giorno su un quaderno, 18 a settimana che non son poche. Vado per accumulo finché scrivo tutto senza più guardare l'originale, diciamo che ho anche memoria visiva, vedo la mia scrittura, come un alfabeto morse. Imparato tutto a memoria, ci vogliono un paio di mesi di ripasso senza regia, così quando comincio le prove so la parte a memoria, inizia il lavoro sulle intonazioni. Infine ripasso tutte le mie battute di fila, come fosse una lunga poesia, poi si apre il sipario».

Ora cosa scrive sul quaderno magico?

«Preparo il mio nuovo spettacolo che debutterà a Spoleto e poi girerà in stagione. Mancano sei mesi, la prendo lentamente. È uno spettacolo particolare, scritto da me e Massimo Papolizio, anche regista, si chiamerà *Prima del temporale*, che è quello di Strindberg. Tutto nasce dalla mia biografia *Sold out*, vogliamo fare non la storia di Umberto, ma di un italiano degli Anni 60 e si parte da me che ricevo in camerino un libro di Budd Schulberg, *Dove corre Sammy?*, che in realtà mi regalò

«DA QUALCHE ANNO PER IMPARARE LA PARTE USO UN NUOVO METODO: LA RISRIVO, TRE RIGHE AL GIORNO, SU UN QUADERNO. VADO PER ACCUMULO»

Romolo Valli. Il libro diventa la lampada di Aladino che stura i ricordi e quindi riecco Novara, l'Accademia e racconto tutto alla sarta, un flusso di coscienza. E racconto l'esame all'Accademia con *L'uomo dal fiore in bocca* che feci con un vero herpes labiale, così mi diedero anche la borsa di studio. Ero un po' anche paraculo».

Come si è deciso a partire per Roma dalla fatal Novara?

«Sono state le ragazze dello studio dove lavoravo: il notaio non riusciva a leggere gli atti per una malattia alla gola così li faceva leggere a me e tutti mi dicevano che bella voce che hai, dovrete far l'attore. Anche questo rientrerà nello spettacolo memoir, così come le Kessler, la mia era Helen, viste al bar di via Teulada, loro vestite di piume e paillettes ed io da rivoluzionario francese. Sul palco scenderanno quattro enormi gambe, io sotto come Don Lurio».

Uno show stravagante. Una virata dal repertorio classico dopo tanti Pirandello e Pinter, Bernhard, Miller, Albee, Schiller...

«La verità è che non ho più voglia di interpretare, costruire, un personaggio, ho rifiutato *Casanova*, basta parrucche, ho rifiutato *Gruppo di famiglia in un interno* dal film di Visconti, impresa impossibile. Invecchiando uso me come personaggio, non devo truccarmi, il che non vuol dire che sarà facile, forse lo sforzo, anzi sarà maggiore. Alla fine entro in scena nel *Temporale* di Strindberg, vestito come Carraro nel manifesto dello spettacolo di Strehler che in realtà, prima della pandemia, volevo rifare».

La memoria oltre a evitare papere, crede sia vitaminica per le funzioni del cervello? Aiuta ad essere longevi?

«Certamente sì. I testi di tanti anni fa non li ricordo, ma certo la memoria è un allenamento, se riprendo in mano un vecchio copione torna lentamente in coscienza misteriosamente, da una sedimentazione inconscia, è un automatismo della memoria. Nel cinema non vale la pena di imparare a memoria perché quella scena non la rifarei più nella vita, è un altro approccio. In teatro ogni battuta che conquisti la tesoreria, nel cinema vive una volta e poi ci sono aiuti, i gobbi, lavagne col copione scritto. Dicono che Marlon Brando, famoso per quei suoi famosi sguardi fuori camera, obliqui, stesse proprio guardando i "gobbi"».

Esempi di memoria strabilianti?

«Sempre Tino Carraro quando, ai primi tempi della prosa in tv, al venerdì: dimenticandosi la parte, muoveva la bocca come un pesce in un acquario, finse che non ci fosse l'audio per cui tutti a casa a girare le manopole e dare colpi all'apparecchio. Geniale».

«IL TESTO PIÙ DIFFICILE È QUELLO DI COPENHAGEN: UNA SERIE DI BATTUTE SCIENTIFICHE MOLTO RAPIDE SULLA FUSIONE DELL'ATOMO...»

CHI È

LA VITA

Umberto Orsini è nato a Novara nel 1934: il padre dirigeva la mensa della caserma ufficiali, dove la madre faceva la cuoca. Formatosi all'Accademia di arte drammatica, è entrato nella Compagnia dei Giovani, con la quale ha ottenuto i primi successi. Nel 1960, a 26 anni, compare nella scena finale de *La dolce vita* di Federico Fellini. Dal 1980 al 1997 è stato direttore artistico del teatro Eliseo di Milano. Ha lavorato con i registi Luchino Visconti, Gabriele Lavia e Luca Ronconi. La grande popolarità è arrivata con le mini serie in tv come *La pisana* (1964) e soprattutto con i fratelli Karamazov (1969). Dal 1971 al 1973 partecipò con Luigi Zerbini agli sketch della rubrica televisiva pubblicitaria Carosello pubblicizzando il detersivo per piatti Last al limone.

Il momento più difficile?

«Quando, sempre nella famiglia Karamazov, recito il racconto del grande inquisitore, 45 minuti di fila. Avevo chiesto a Bolchi dieci giorni di pausa in montagna per imparare la memoria. Ma *Copenhagen* resta la cosa più difficile con la battute scientifiche sulla fusione dell'atomo. E poi c'è la rapidità nel dire le battute e allora io la provo prima con la matita in bocca, per vincere una difficoltà, o la recito correndo o giocando a tennis».

Niente sacro furore, ma poi attore preparato, curioso, che ha lavorato con i migliori, da Visconti a Patroni Griffi, da Lavia a Ronconi.

«La vocazione mi è venuta più tardi, quando entrai nella compagnia dei Giovani, non all'Accademia, dove peraltro stavo in classe con Volontè, lui sì col sacro fuoco dell'arte. Per il saggio, mi colorai di biondo i capelli perché pensavo venisse Visconti e puntavo alla parte di Rodolfo nello *Sguardo dal ponte* che poi fece Pani. Quando lo cito in un trip di memoria dello spettacolo mi viene sempre il groppo in gola, Corrado è stato davvero un amico, dissacrante, cinico. E poi altri ricordi... Scende un pallone dall'alto e racconto la storia di un ragazzo calciatore che inaspettatamente mi baciò e fu un bel pasticcio. Il finale dello spettacolo sarà sulla Falk, che mi volle in compagnia e mi correggeva la pronuncia. Fu *Storia d'amore e d'amicizia* durata 50 anni, passata per gli anni al Teatro Eliseo. Nell'ultima sua estate andavo a trovarla con un copione, le chiedevo apposta di aiutarmi, sbagliando per darle il piacere di potermi correggere un'ultima volta. E poi racconto di Luchino alla prima di *Vecchi tempi* di Pinter, un leone malato col bastone che si alza in piedi e la gente gli fa un'ovazione. Racconto di Ronconi che mi fece piangere durante le prove: diceva che recitare deve costare fatica».

E la memoria della vita, fuori di scena?

«Mi ricordo i film Anni 50 e 60, inquadratura per inquadratura, battuta per battuta, ma invece non ricordo cosa ho visto ieri e anche i libri li dimentico facilmente. La memoria del mestiere è diversa dalla memoria della vita. Nella mia poi c'è un turbinio di film perché mio fratello aveva un cinema, quindi vedevo decine di volte il *Figlio della furia* e *Tarzan* da dietro lo schermo».

Data: 20.06.2025 Pag.: 132, 133, 134...
 Size: 1766 cm2 AVE: € 215452.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



spettacoli AMARCORD

Umberto Orsini Così recito e così sono (se vi pare)

A 91 anni il grande attore torna in scena a [Spoleto](#) con uno spettacolo-memoir che racconta sette decenni di teatro: «Sono un solitario. Mi rapporto con le risaie più che con le persone». Intervista

di **Rodolfo di Giammarco**
 foto di **Luigi Narici** per il Venerdì
 ROMA

«**N**on mi sono mai assuefatto a un teatro di cucine, di tradimenti o di amori disperati» dice coi suoi toni pacati Umberto Orsini nel suo studio, che sorge su un lato di quello che fino al 3 marzo 2020 è stato il Teatro Eliseo, uno spazio pieno di locandine e manifesti come un camerino d'attore, già appartenuto a Paolo Stoppa e poi a Rossella Falk. Parleremo del nuovo spettacolo *Prima del Temporale* di cui Orsini sarà protagonista, dal 27 giugno al Festival dei [Due Mondi](#) di [Spoleto](#): un'impresa nata da un'idea sua e di Massimo Popolizio che firma la regia, con in scena anche Flavio Francucci e Diamara Ferrero, e con produzione della

Compagnia Orsini, il cui nome spicca qui sulla porta. Quest'artista 91enne, tonico, look scuro, è capocomico da 15 stagioni. Un buon 90 per cento dei suoi lavori ha avuto a che fare con la sala di via Nazionale qui accanto.

«Mi è capitato di realizzare l'ultimo spettacolo dell'Eliseo prima del Covid, malgrado *Il costruttore Solness* di Ibsen che Alessandro Serra aveva messo in scena per me sia durato una sola recita. Il secondo giorno, c'era il coronavirus. A Roma all'Argentina avevo portato invece *Vecchi tempi* di Pinter con Visconti e *Affabulazione* di Pasolini con Ronconi. Ancora oggi saprei riconoscere mobili e interni dell'Eliseo anche al buio. Ho debuttato in sala nel 1959 con *Il diario di Anna Frank* per

■ Nel suo studio

A destra, Umberto Orsini, 91 anni, nel suo studio di Roma. Dal 27 giugno sarà al [Festival dei Due Mondi](#) di [Spoleto](#) con *Prima del Temporale*



Data: 20.06.2025 Pag.: 132,133,134...
 Size: 1766 cm2 AVE: € 215452.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



Data: 20.06.2025 Pag.: 132, 133, 134...
 Size: 1766 cm2 AVE: € 215452.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



spettacoli AMARCORD

la Compagnia dei Giovani. È stata la casa madre di 40 miei spettacoli per 60 anni, e per una quindicina d'anni ne ho avuto la direzione artistica».

Nel 2019 ha pubblicato l'autobiografia *Sold Out*, ora il nuovo testo *Prima del Temporale* ha l'aria di un biopic in partericavato dalle pagine del volume sulla sua vita...

«Considerando l'età che ho, e tenendo conto dell'autoritratto scritto, so che può sembrare narcisistico un mio memoir dal vivo, ma il titolo testimonia un progetto che da tempo era nell'aria: allestire un *Temporale* strindberghiano con messinscena di Popolizio e nove interpreti, altra idea azzerata per la pandemia. Massimo m'ha spinto allora a raccontare la mia esistenza, con qualche dialogo scambiato con due figure appartenenti alla quotidianità del mio mestiere, facendo leva, sì, su spunti da *Sold Out*, ma anche riflettendo liberamente, visto che il 70 per cento della mia vita non è nel libro. Altro interrogativo è: a chi raccontare di sé? Ecco la scelta di una sarta e un addetto del teatro, i due personaggi in scena con me».

Avrà modo di indagare nella sua gioventù a Novara – suo fratello, pubblicitario, è uno dei responsabili dell'omino coi baffi per Bialetti – e nelle sue relazioni clamorose con artiste del mondo dello spettacolo. Ma che tipo di bilancio ricostruirà?

«Non avevo una forte tendenza a fare l'attore, e invece recito. M'hanno attribuito doti di fascino, e oggi ho il collo grinzoso. Sono apparso un prototipo, ma mi giudico un anormale. Se per prodigio le persone che ho amato e che sono scomparse si ritrovassero ora con me, io mi sentirei un sopravvissuto da *Posto delle fragole* perché sono tutti morti in età più giovane: Visconti a 70 anni, Valli a 66, Patroni Griffi a 80, Falk a 84, Pani a 70. Poi io non mi sento un Sordi italiano che ha rispecchiato varie epoche. Ho una natura solitaria. Quasi col sospetto di rapportarmi di più alle risaie del Piemonte dove sono nato».

C'è un aneddoto che rivela un manca-

to destino della sua vita?

«Credo di sì. Quando sono andato a Castiglione Cello per pubblicizzare *Sold Out* qualcuno mi ha fatto un regalo tardivo, mostrandomi un piano di produzione del *Sorpasso* di Risi dove accanto a Gassman, al posto di Trintignant, figurava il mio nome, che poi, mi spiegavano, fu sostituito da quello dell'attore francese per ragioni di coproduzione. Fui gratificato, dopo, dalla chiamata di Visconti per *La caduta degli dei*».

E quale gesto ha invece favorito la sua carriera?

«Il produttore Buffardi, genero di



■ Al cinema

Dall'alto, con Dino Mele e Françoise Prévost in *Il mare* (1962), in *Ludwig* di Luchino Visconti (1973) e con Mina in *Io bacio... tu baci* (1961). Nell'altra pagina, Umberto Orsini con Alice ed Ellen Kessler nel 1974



Totò, aveva visto il mio film con Mina, scoprendo che piacevo molto alle ragazze, e si propose di sostenere un'altra pellicola a condizione che io trovassi il regista. A Roma frequentavo Caprioli, Valeri, Flaiano e Patroni Griffi, e chiesi a quest'ultimo di fare cinema per la prima volta, con *Il mare*, suggerendogli parte del soggetto...».

Che cosa suggerì?

«Una vicenda ambientata a Capri. Il mio personaggio attende lì Rossella Falk, che invece comunica che non viene più. Mi vedono piangere in Piazzetta vicino al telefono pubblico, li passa una donna bellissima, Françoise Prévost, che somiglia a Rossella, e ho una storia con lei, contendendomela con Dino Mele. Un *Jules e Jim* al contrario. Fu un insuccesso clamoroso in Italia. *Le Monde* lo giudicò il più bel film della Mostra di Venezia. Piacque in Francia, e si replicò un anno intero a Londra in un cinema di Oxford Circus. Per me fu l'occasione di conoscere tanti artisti inglesi».

Lei ha avuto un rapporto privilegiato con la lingua britannica...

«Io ho sempre avuto riferimenti oltramanica. Il mio modello è la rapidità e la secchezza d'un parlato senza intonazioni, di struttura moderna, al quale mi introdusse Enrico Maria Salerno quando facemmo *Chi ha paura di Virginia Woolf?* con la regia di Zeffirelli. In Gran Bretagna ho stretto rapporti con Ian MacKellen, Ralph Fiennes, Judy Dench, Tom Courtenay. Ero tra il pubblico al battesimo del classico del palcoscenico *Ricorda con rabbia*».

Nel film *Il mare* mostrava una commozione vera. Ha mai pianto, in genere, sul lavoro?

«Ricordo tre volte, durante prove teatrali o di set. Quando Giorgio De Lullo allestiva *Il buio in cima alle scale* di Inge, poi quando Luca Ronconi preparò *Besucher* di Botho Strauss, e infine quando Luchino Visconti curò le riprese del film *Ludwig*».

Pensa che un artista abbia diritto a manifestare umanità, o la giudica una perdita di controllo?

Data: 20.06.2025 Pag.: 132, 133, 134...
 Size: 1766 cm2 AVE: € 215452.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



REPORTERS ASSOCIATI & ARCHIVIMONDADORI PORTFOLIO VIA GETTY IMAGES

«In me a esprimere una forma d'umanità è il corpo che cambia e invecchia: quindi è una questione fisiologica, e direi che la tecnica non c'entra».

È noto che la sua comfort zone di cordialità e condivisione emerge soprattutto durante le cene dopo gli spettacoli. Con *Prima del Temporale* non vorrebbe creare un clima di scambio già sul palcoscenico?

«Mi piacerebbe essere senza filtri, come se si fosse tutti seduti attorno a un tavolo, per citare vecchi aneddoti. Ad esempio il bagno Marinella a Ostia, pieno di pettegoli, dove mi portava Arbasino con la sua MG aperta: al ritorno rischiavi di morire sotto la doccia per le esalazioni della caldaia a gas e mi salvò un coinquilino. O riproducendo i suoni gioiosi del *Musichiere*. O prendendomi in giro, io che da novantenne rifaccio *L'uomo dal fiore in bocca* come quando a 21 anni lo interpretai per l'ammissione in Accademia. E mi soffermo poi su alcuni affetti...».

Quali?

«L'affiatamento con Corrado Pani, ad esempio. Mi manca tanto, Corradino, le sue telefonate, come ridevamo, come mi sotteva, le sue volée a rete, come mi fregava a poker. E poi: quando

“

Dopo aver ballato sotto le gambe alte sei metri della mia Ellen Kessler, quelle dello spot “Omsa che gambe!”, chiudo lo spettacolo lasciando parole di tenerezza per Rossella Falk

facevo l'*Urlo* di Pippo Delbono e si confidò con me una sua attrice poi morta suicida. I discorsi fatti con Vittorio Gassman quando concordammo che attori come Salvo Randone e Gianni Santuccio andavano aiutati. Santuccio, che una volta lasciò un posto in platea a una prostituta che lo aveva lusingato, venne a vedermi più volte in *Amadeus* per ascoltare il *Requiem* di Mozart e lasciò detto che alla sua morte voleva lo suonasse. E così fu. E dopo aver ballato sotto le gambe alte sei metri della mia Ellen Kessler, quelle dello spot Omsa che gambe!, chiudo *Prima del Temporale* lasciando parole di tenerezza per l'ultima Rossella Falk. Guidai la sua Chevrolet azzurra quando per una mia rivincita tornai a Novara, con la racchetta, per giocare al Circolo del Tennis dove dal liceale non ero riuscito a entrare. A proposito di Rossella: durante i suoi ultimi momenti fingeva di usare ancora l'accento piemontese come quando lei mi correggeva durante i nostri primi anni insieme. Poi si parì. E a quel punto sono pronto per mettere in scena quel famoso *Temporale* di Strindberg. Che invece non si vedrà». □

Rodolfo di Giammarco

© riproduzione riservata

TEATRO

Gigante e sopravvissuto
Umberto Orsini
conquista Spoleto

Calvini a pagina 19

Straordinaria prova del grande attore in un testo sincero, fra memoria e sorriso, scritto insieme a Massimo Popolizio che ne cura una attenta regia

Orsini, il gigante sopravvissuto

TEATRO/1

Standing ovation al Festival di Spoleto per il debutto del mattatore in "Prima del Temporale". A 91 anni racconta se stesso e un'epoca teatrale irripetibile

«Portare la mia età in scena è la cosa più interessante dello spettacolo. In maniera gioiosa e non triste parlo di chi ho amato. Pensando ai giovani»

ANGELA CALVINI
inviata a Spoleto

«Portare la mia età in scena è la scommessa più interessante di questo spettacolo. Quello che qui conta è il corpo dell'attore, il corpo che si manifesta senza infingimenti e senza travestimenti così com'è». E' un'immagine energica e ricca di vita della vecchiaia quella che porta in scena Umberto Orsini, gigante del teatro che esibisce con fierezza e bellezza le sue 91 primavere mettendosi a nudo nel monologo *Prima del Temporale* con la regia di Massimo Popolizio. Il mattatore racconta in scena 70 anni di straordinaria carriera fra aneddoti, memorie, sorrisi e ironia, ripercorrendo anche un'era irripetibile del teatro italiano. Una standing ovation finale ha accolto ogni

rappresentazione di questo nuovo lavoro al Teatro Caio Melisso in apertura del 68mo Festival dei Due Mondi di Spoleto dove lo spettacolo, prodotto dalla Compagnia Orsini, dà il via a una lunga tournée che lo vedrà anche al Piccolo Teatro di Milano e al Teatro Argentina di Roma. Tutta l'azione si svolge in un camerino, dove Umberto Orsini sta aspettando di andare in scena nell'ultima rappresentazione de *Il temporale* di Strindberg. Un'opera cui stava realmente lavorando insieme a Massimo Popolizio prima della pandemia, ma mai andata in scena. Così, dopo l'uscita dell'autobiografia di Orsini *Sold Out* (Edizioni Laterza, 2019) si è pensato di virare su questo *Prima del Temporale* che però, chiarisce Orsini incontrando il pubblico a Spoleto, non è una rielaborazione del libro. «Lo spettacolo racconta anche cose marginali della mia vita, non le cose più importanti, neanche i punti più alti della mia carriera, ma anche le cose nascoste, quelle che il pubblico non conosce e che in genere mi chiede» aggiunge. «"Come fa a imparare una parte a memoria?" Mi chiedono. Ed io racconto un metodo particolare molto mio - dice l'attore che vediamo in scena anche imparare le battute di *Copenaghen* di Michael Frayn mentre gioca a tennis, sua grande passione -. "Ma lei era il fidanzato delle Kessler?" Sì, ma di una» aggiunge fra le risate. Perché questa pièce sa alternare abilmente, grazie alla attenta regia di Popolizio e alla tagliente ironia di Orsini, malinconia e sorriso, contando an-

che sull'intervento comico di due personaggi giovani (la guardabiera e un pompiere) che spezzano il ritmo e alleggeriscono il dramma. Mentre le proiezioni di immagini d'epoca, di film e sceneggiati, di copertine di fotomanzoni e di attrici bellissime amate da Orsini (da Rossella Falk a Ellen Kessler, sino alle dive americane anni 50 di cui era infatuato da ragazzino) contestualizzano e donano tocchi di assoluta poesia al lavoro.

Sul tavolo del camerino Orsini trova una busta con dentro un libro: *Dove corri, Sammy* di Budd Schulberg, un romanzo che aveva letto molte volte da ragazzo e che apre la scatola dei ricordi del giovane partito per la sua grande corsa da Novara a Roma, fra le preoccupazioni della famiglia. Il ragazzo destinato a fare l'avvocato di provincia, la cui carriera partì dalla lettura di un atto notarile: le segretarie dello studio del notaio, rapite dalla sua voce, lo iscrissero a sua insaputa alle selezioni per l'Accademia di arte drammatica di Roma che il ventenne Umberto passò con uno stratagemma che racconta gustosamente in scena.

«Questo è il ritratto di un attore giovane da vecchio - spiega l'ar-



tista -. Nello spettacolo ci sono due anime, quella mia attuale e quella mia del ricordo che fatalmente è giovane. Quindi c'è il mio esame all'accademia. Portai *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello. Per via dello stress avevo un herpes sul labbro. Toccai il mio momento più fortunato durante la battuta "Lo vede questo tubero violaceo, si chiama epitelioma": afferrai le labbra e mostrai l'herpes. Fui ammesso senza sapere nulla. Non avevo nessuna vocazione per recitare, mi è venuta più tardi».

Altroché vocazione. Orsini tiene incollati gli spettatori per un'ora e 20 minuti con una naturalezza e una maestria senza pari. «Mi è rimasto di quella faccenda che non sapevo bene il testo a memoria - confessa -. Per questo sono ossessionato dalla memoria: è molto importante, quando uno conosce le battute in realtà può cambiare il personaggio da un momento all'altro. Le parole vanno cavalcate».

Poi si succedono gli incontri con attori e amici come i compagni di Accademia Volonté e Giannini, come i componenti della Compagnia dei Giovani Romolo Valli, Giorgio De Lullo, Rossella Falk. «Debuttai nella Compa-

gnia dei Giovani per sostituire Luca Ronconi: grazie a ciò abbiamo eliminato un attore mediocre come era e abbiamo guadagnato un grande regista» ricorda ridendo Orsini.

«Lo spettacolo in maniera gioiosa e non in maniera triste parla soprattutto di fantasmi, che sono i fantasmi del passato e sono le mie amicizie, le persone che hanno avuto una grande importanza nella mia vita - aggiunge l'attore -. Considerandomi un sopravvissuto, se che, se per miracolo tutte le persone che ho amato si affollassero in questo camerino, sarebbero tutte più giovani di me. Visconti è morto a 70 anni, Ronconi a 81, Romolo Valli a 56, Rossella Falk a 86, Patroni Griffi a 84, Corrado Pani a 71». Già, Corrado Pani, grande amico e coprotagonista dello straordinario sceneggiato Rai *I fratelli Karamazov* del 1969 con la regia di Sandro Bolchi. Vengono proiettate le immagini di un Orsini biondo platino dalla bellezza conturbante nei panni di Ivan Karamazov, poi l'attore inquadra il proprio primo piano da anziano e interpreta le domande di Dostoevskij su Dio e il perché del dolore dei bambini con un'intensità commovente che è un moni-

to alle straziante attualità di oggi. E poi si arriva al ricordo della grande stagione del Teatro Eliseo di Roma oggi chiuso. Sulle pareti del camerino appaiono i manifesti di tutti i grandi spettacoli lì portati in scena da Orsini per centinaia e centinaia di repliche, una cosa inimmaginabile oggi. «E' un momento di nostalgia per il pubblico e anche per me - aggiunge -. Come vorrei tornare in scena in quel teatro dove ho recitato per 60 anni, dove ho fatto più di 40 spettacoli, che ho diretto per 20 anni e dove ho avuto i miei più cari amici lì. Non si riaprirà più o, se si riaprirà, sarà diverso». Ma questo spettacolo godibilissimo è pensato anche per i giovani, che possono avere una lezione di grande recitazione. «Non a caso in scena abbiamo voluto un'attrice di 22 anni nei panni della guardarobiera appassionata di teatro - conclude -. Perché ci sono di giovani a cui piace il teatro. Alla prima di Spoleto è venuto a salutarmi un ragazzo di 18 anni che mi ha commosso. "Ma il teatro è sempre così?" mi ha chiesto. Gli ho risposto: "Sei capitato in una serata fortunata. Ricordatela!"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Umberto Orsini, 91 anni, in scena al Festival dei Due Mondi di Spoleto con "Prima del Temporale", regia di Massimo Popolizio
/ Andrea Veroni

Prima del temporale

Orsini, cavalcata nei ricordi tra carriera e grandi amori

di Franco Cordelli

Al Caio Melisso superlativo inizio del Festival dei Due Mondi di Spoleto con *Prima del temporale* di Umberto Orsini e Massimo Popolizio. In scena ci sono appendiabiti, una poltrona, un tavolino: là seduto c'è un uomo, è Orsini, ha un cappotto, le gambe distese, poggia il viso su una mano, si tocca la bianca capigliatura, i capelli non sono tanti, si potrebbe dire che lo incoronino, con ogni evidenza sta pensando nel suo camerino, in uno dei mille camerini dei mille teatri che avrà conosciuto nella vita.

All'improvviso si apre una porta alle sue spalle, entra una giovane donna, è la sarta, lui le dice che lo hanno chiamato da casa, è sparito il suo gatto, ecco a cosa stava pensando, poi un'altra apparizione, è il pompiere Paolo, Paolo lo informa che non si può fumare, i rumori che vengono da dietro la parete sono gli altri attori che si stanno scaldando, così si dice in gergo, si scaldano prima di entrare in scena per recitare nel dramma *Temporale* di Strindberg.

Ma ecco che i pensieri di Umberto cambiano tono (li ascoltiamo), Umberto sprofonda nel suo passato, nella sua vita, lì, vicino Novara, era stato ragazzo, di diventare attore non ci pensava, fu un caso, il titolo di un libro, *Dove corri Sammy*, una parola, Accademia, prese il treno per Roma, incredibile! sul treno c'era Orson Welles, anche noi lo vediamo, ne appare l'immagine sulla parete, era destino, per un provino si presentò con *L'uomo dal fiore in bocca*, Pirandello, un'altra parola, epitelioma, sapete cos'è? fu

accettato, è l'inizio di una carriera, di una storia prodigiosa.

I ricordi si accavallano, la memoria è un problema, va e viene, bisogna lavorare con tenacia, per esempio nella commedia *Copenaghen*, uno dei trionfi, ma *Copenaghen* viene scavalcata da un'altra immagine, è Virna Lisi, noi vediamo anche lei, su quella parete, e tutte le attrici del vecchio cinema, le stelle hollywoodiane, e quel piccolo ristorante di via Frattina che forse non c'è più, vi si vedevano gli intellettuali romani dell'epoca, c'era Arbasino, divennero amici, e subito dopo s'imbatté nelle gemelle Kessler, di una di loro si innamorò.

Nel 1957 era in scena all'Eliseo, divenne la sua casa, *Il diario di Anna Frank* fu il suo debutto, anche io lo vidi, ero un ragazzo, ne fui spettatore, come lo sono ora, e degli altri che Umberto rammenta, *L'Ariada*, regia Visconti, *Metti una sera a cena*, regia De Lullo, *Chi ha paura di Virginia Woolf*, regia Zeffirelli, *I masnadieri*, regia Lavia, Umberto divenne amico di Corrado Pani, giocavano a tennis, divenne famoso con la televisione, *I fratelli Karamazov*, un romanzo a puntate, cos'è? chiede il pompiere, una serie, risponde Umberto.

Ma è tardi, bisogna uscire dai ricordi ed entrare nel *Temporale*, un'altra immagine, un amore, Rossella Falk, come suonano le vocali? Grande, malizioso, commovente spettacolo. Agli applausi, scroscianti, c'è anche Popolizio, il regista, un ottimo amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima del temporale

Regia Massimo Popolizio



Sul palco

Umberto Orsini (91 anni) in un momento dello spettacolo (©Festival dei Due Mondi, Andrea Veroni)



L'UOMO DAL FIORE IN BOCCA(SCENA)

Spoletto/1. Umberto Orsini con la complicità e la regia di Massimo Popolizio intesse sul palco le proprie memorie intime e teatrali, ricordando compagni di strada, successi e disavventure senza autocelebrazioni. Ma con intensa ironia

di **Antonio Audino**

Sarebbe troppo facile definire Umberto Orsini un grande attore, usando quindi una formula sbrigativa e sommaria che non darebbe conto delle tante sfaccettature della personalità di questo artista, e tantomeno della sua unicità di interprete, in scena e al cinema, cesellata in tanti anni di professione. Orsini è qualcosa di più, anzi molto di più. Lo dimostra lui stesso poiché ora, stanco di calarsi in personaggi fittizi che lo riguardano soltanto in parte, ha deciso di scrivere un copione in cui narra della sua vita e della sua lunga attività, portandolo in scena, con la complicità registica di Massimo Popolizio, al Festival di Spoleto, dove il lavoro ha debuttato il 27 giugno scorso.

Al centro rimane comunque il teatro, non a caso il titolo, *Prima del Temporale*, allude ad uno dei testi più celebri di Strindberg, e Orsini, nei panni di sé stesso, ci appare in scena come se dovesse di lì a poco prestare voce e corpo al protagonista dell'opera in questione. Per questo lo troviamo in una sorta di camerino, uno stanzone grigio con un tavolo e pochi oggetti, disegnato da Marco Rossi e Francesca Sgariboldi, pronto a trasformarsi in una scatola delle meraviglie grazie alle magiche evocazioni dei video di Lorenzo Letizia, mentre la mente dell'interprete inizia a muoversi tra le memorie personali di una carriera lunga settant'anni. Attraversano quello spazio una sua assistente di ventidue anni, resa brillante da Diamara Ferrero e un pompiere di cui scopriamo le velleità sceniche quando per caso viene coinvolto nella recita, con la colorata espressività di Flavio Francucci. E quindi non si tratta di un catalogo di memorie in chiave

autocelebrativa, ma di un articolato copione costruito da chi sa bene cosa sia lo scrivere per il palcoscenico, avendo approfondito le drammaturgie di tutte le epoche e letto migliaia di testi alla ricerca di qualcosa di nuovo nel panorama non soltanto italiano. E forse questo elemento è già un indice del carattere di Orsini, ampiamente dimostrato con la stesura del suo libro autobiografico *Sold Out* (Laterza), uscito nel 2019.

Nessuna agiografia personale, nessun catalogo intimista, l'intento è, piuttosto, quello di mettere in fila, per lui stesso e per noi, alcuni momenti della storia di un individuo, che certamente ha assaporato la non comune dimensione della celebrità e ha vissuto in un mondo non proprio ordinario, ma che in fondo si è mosso, come ognuno di noi, tra fortune e avversità, tra gli slanci e le strettoie del dover vivere, affrontando profonde paure e angosciose incertezze. Orsini si sofferma, infatti, più volentieri su certi momenti difficili della sua vita, facendo però continuo ricorso a una garbata ironia. Lo fa, ad esempio, parlando dei suoi inizi, quando, intenzionato a trasferirsi a Roma per studiare all'Accademia d'Arte Drammatica, prenderà dei vestiti in un negozio della sua Novara, promettendo di pagarli al più presto e saldando il conto soltanto dopo molti anni. Si compone così un itinerario di esperienze, suggerite sempre con semplice e profonda umanità, arrivando ad evocare, anche sullo schermo, le figure di amici e colleghi come Corrado Pani, Rossella Falk, le gemelle Kessler, una delle quali, Hellen, fu a lungo legata a lui sentimentalmente. Eppure nomi storici del teatro e del cinema con i quali ha lavorato vengono citati rapidamente, senza soffermarci troppo,

come Visconti o Ronconi. L'attore preferisce invece raccontarci come dopo tanti successi prestigiosi, anziché essere corteggiato da produttori e registi, si ritrovò a girare il semi porno *Emmanuelle 2* con una affascinante Silvia Kristel della quale riuscirà a scoprire l'estrema fragilità.

In questo percorso nell'esistenza di un interprete "luminoso e generoso" (come lui stesso dice di Gianni Santuccio) vengono poi incastonate alcune gemme preziose, passaggi di opere teatrali fondamentali nel suo itinerario artistico, riprendendo *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello, col quale superò l'esame per l'ingresso in Accademia (grazie anche ad un herpes sul labbro che rendeva più verosimile tutto), seppur oggi, a distanza di tanti anni senza necessario delineare quelle riflessioni con un'amarezza profonda e irreversibile. Così come accade quando si accascia su una poltrona per ripassare a memoria qualche verso della *Cavallina storna* di Pascoli, illuminando la poesia di un umore malinconico e sospeso. E non manca anche di mettere a confronto il suo volto attuale con quello del 1969, quando divenne celebre in tutta Italia grazie alla parte di Ivàn nei *Karamazov* televisivi, in modo che il piglio di un giovane alle prese con una visione ideale dell'esistenza si specchi oggi in una sorta di doloroso consuntivo dettato dall'esperienza. Nitido ed essenziale sempre, Orsini riesce in un modo unico a dare intensità alla parola, fornendola di riflessi e ombre interne. Basta dire che è un grande attore?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima del Temporale

da un'idea di Umberto Orsini
e Massimo Popolizio
Festival di Spoleto
Poi in tournée



«Prima del temporale». Umberto Orsini a Spoleto nella scena disegnata da Marco Rossi e Francesca Sgariboldi



ANDREA VERO



TEATRO

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**

Orsini in scena emozioni senza vanità

Che commozione e rifiuto della vanità, allo Spoleto Festival, nella serata dell'eccezionale Umberto Orsini in *Prima del temporale*, biopic dell'esistenza e della scena su idea sua e di Massimo Popolizio regista dell'impresa. Nel camerino in attesa di fare Strindberg, l'attore ha anche estratto un brano da brividi del suo *I fratelli Karamazov* dove Ivan spiega ad Aloscia il rifiuto di pagare il biglietto a Dio accettando che si infliggano sofferenze ai bambini. Il volto è un monito attualissimo. Perquisendo l'autobiografia *Sold Out* e altri trascorsi, consegna un ritratto riflessivo, con pudore. A doppiarlo nell'impianto bersagliato da video d'epoca è spesso un Popolizio che, oltre a un'accurata regia, testimonia dimestichezza quasi filiale.

Al di là di brevi dialoghi con la vestiarista Diamara Ferrero e con l'addetto Flavio Francucci, è lo stesso produttore Orsini a toccare gli animi citando il percorso da Novara a Roma (con Orson Welles sul convoglio), evocando l'esame d'Accademia, ricostruendo le battute tennistiche di *Copenaghen*, elencando le star scoperte nel cinema del fratello. Commenta le emozioni con gli amici, la mancanza di carezze paterne, omaggia Ellen Kessler, elogia Gianni Santuccio. Ha nostalgia per la fratellanza con Corrado Pani. Dedica all'infinita compagna Rossella Falk un cameo toccante. Scoppia un tuono. Dice Strindberg. Si eclissa. Sala in piedi. Lui occhi lucidi. Un grande. Oggi, ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFICO

Prima del temporale

Regia di Massimo Popolizio

Voto: ★★★★★

Umberto Orsini ha debuttato al Festival di Spoleto nello spettacolo autobiografico *Prima del temporale* con la regia Massimo Popolizio

